

# IL SOGGETTO NEI SUOI RAPPORTI CON LA CASTRAZIONE OVVERO IL CAMMINO DELLA VERITÀ NELL'INCONSCIO<sup>1</sup>

Moustapha Safouan

Di solito si identifica la castrazione con immagini di lotte e mutilazioni per ritorsione. Come dire che della relazione edipica col padre si prende unicamente in considerazione la dimensione della *rivalità*: quella naturalmente scoperta per prima da Freud nel corso della sua esperienza.

Farsi autorizzare da Freud per indicare nelle imprese mitiche degli dei antichi esempi che illustrerebbero il complesso di castrazione, è pertanto il risultato di un confusionismo che trascura tutta una parte — e certamente non quella che merita meno la nostra attenzione — della *Traumdeutung*. Infatti quest'opera abbonda in esempi di sogni il cui contenuto latente è costituito da giudizi di *impossibilità*. E la nostra tesi afferma che in tali giudizi si fa risentire il peso della castrazione, nel senso proprio del termine.

Qualunque analista, che mantenga l'esperienza nella sua freudiana autenticità come esperienza di discorso, si ricorderà di esempi come questi: « È impossibile che tu abbia la stessa data di nascita di tuo padre »; « Devi

---

<sup>1</sup> Apparso in « Scilicet », n. 1, col titolo di *Note sur la menace de castration*. Testo sottoposto a revisione. Ripubblicato in *Études sur l'Oedipe*, Seuil, Paris 1974; traduzione italiana di Gabriella Ripa di Meana, *Studi sull'Edipo*, Garzanti, Milano 1977, pp. 50 – 57.

una morte alla natura »; « il passato non torna »; « è impossibile che i bambini siano fabbricati (ossia fatti a mano) »; « è impossibile nascere due volte »; o ancora « è impossibile che ciascuno sia autorizzato a sposare tante donne quanti sono i membri nella sua famiglia »; « mia sorella è mia sorella... (e non mia figlia) »; ecc.

Queste proposizioni negative universali tracciano i percorsi verso la realtà. Esse presuppongono le affermative che le precedono, e la loro comparsa nel discorso dell'inconscio significa la rottura di quelle affermazioni. Per fare un collegamento con l'ultimo esempio citato, ricordiamoci il piccolo Hans che teneva a dimostrare che la sorella apparteneva a lui come al padre. Ugualmente, il fallicismo della ragazza si potrebbe esprimere in affermazioni del genere: «Ciò che lui (il padre o il fratello) mette come pantaloni, io lo porto come sottana, ma è la stessa cosa».

È quindi strano constatare che *il nostro rapporto con la realtà è tale da non permettervi l'accesso se non tramite una proposizione negativa* e che l'affermazione originaria è dunque essa stessa una negazione. Ma questo punto ha cessato di essere problematico da quando l'insegnamento di Lacan (che ci consente di riformulare il problema della castrazione in tal modo), ci ha rivelato che il rapporto con la realtà è mediato dal rapporto con l'Altro come luogo da cui procedono le operazioni del linguaggio. Quando Hans dice che il piccolo fa-pipì della madre diventerà grande, non ricorre a una prospettiva la cui realizzazione sarebbe in grado di sedurlo; il suo soddisfacimento risiede nella frase stessa, cioè nel fantasma, nella misura in cui il bambino si pone a quel punto come donatore del fallo: egli promette un fallo alla madre. In questo fantasma, risponde alla domanda di ciò che lui stesso è per e nell'Altro, di cui la madre è la prima a occupare il posto; è chiaro che un soggetto, fosse pure solo sulla terra, non per questo sfuggirebbe alla necessità di rispondere alla medesima domanda, dal

momento che parla e si trova perciò introdotto in un luogo dal quale riceve gli elementi con cui parla, fino alla parola stessa in forma invertita : non ci sarebbe domanda di nutrirsi se non ci fosse la contro-domanda di accettare di venir nutrito.

Il linguaggio instaura la dimensione della Verità (inconcepibile al di fuori del discorso o di ciò che è strutturato come discorso), pur escludendo una qualunque garanzia della Verità (« non c'è Altro dell'Altro »). Dal rapporto a tale difetto di garanzia, scaturisce una affermazione primaria che è anche la *verità primaria*: così la paziente che sogna di parlare indefinitamente, perché l'analista non si accontenta affatto di ciò che dice ed esige la Verità, ne prova un'angoscia che si fa intendere come correlativa — affermazione primaria — a un fantasma di vampirismo.

*Dire perciò che l'affermazione primaria è una « negazione » della realtà sarebbe un'espressione che tradurrebbe un'apparenza. In senso stretto, sarebbe un errore; non soltanto, in questa affermazione, non si tratta di una negazione qualunque della realtà; ma gli effetti del linguaggio sono tali che la realtà, nel momento e ogni volta che viene affrontata, lo è come il correlato di un soggetto che non è il soggetto della conoscenza o un soggetto la cui mira sia conoscere, ma il soggetto che parla, il quale, come tale, si tiene già<sup>2</sup> nel fantasma.<sup>3</sup>*

Di conseguenza, se il giudizio di impossibilità impone « l'accesso alla realtà », ciò non significa che la ristabilisce con una operazione paragonabile a una negazione. La verità o l'affermazione primaria si rivela essere una verità non-veridica, menzognera piuttosto che falsa, nella misura in cui il

---

<sup>2</sup> A propria insaputa.

<sup>3</sup> È questo notevole spostamento riguardo al ritrovamento dell'essere dell'uomo a rendere intollerabile il freudismo. E il problema della rimozione resta spesso mal chiarito, poiché noi lo concepiamo ancora come un misconoscimento della realtà; come se questa fosse là prima del misconoscimento.

soggetto che parla (quello dell'enunciazione) rimane *nel* fantasma ingenuamente (cioè senza limitazione, come oggetto di godimento dell'Altro). Il giudizio di impossibilità indica allora che la legge di interdizione dell'incesto (ovvero il significante che la rappresenta: il nome-del-padre) funge nell'inconscio da limitazione imposta all' «ombelicazione» primaria, per non dire « naturale », dell'essere del soggetto nel fantasma. Si tratta di riordinamento che riguarda non il rapporto con la realtà ma con l'Altro; e che determina, in senso stretto, non l'accesso alla realtà ma al desiderio, il quale resta, altrimenti, desiderio morto : semplice *Wunsch*, un inutile voto.

Niente lo mostra meglio dell'esempio la cui analisi costituisce l'oggetto del secondo capitolo della *Psicopatologia della vita quotidiana*: «Dimenticanza di parole straniere» — esempio che ricorderemo brevemente, giacché nulla potrebbe sostituire l'impressione che si sprigiona dalla lettura di tale capitolo.

Alla conclusione di quella che Freud definisce una « appassionata perorazione » contro l'antisemitismo dell'epoca, un giovane universitario ebreo ha voluto concludere « col noto verso di Virgilio in cui l'infelice Didone affida ai posteri la sua vendetta contro Enea: *Exoriar(e) aliquis nostris ex ossibus ultor!* », ma non ritrova la parola *aliquis*, e si rivolge a Freud che gliela restituisce. Il giovane universitario chiede a Freud che cosa possa significare questa dimenticanza. Al termine di una serie di associazioni, il soggetto finisce per evocare, non senza reticenza, la sua paura di ricevere da parte di una certa donna una notizia sgradevole sia per lei che per lui. Le associazioni erano abbastanza eloquenti da permettere a Freud di indovinare che si trattava di un ritardo di mestruazioni. Freud attribuisce dunque a tale dimenticanza la significazione di « contraddizione inconscia » che egli parafrasa in questi termini: « Desideri tu davvero tanto vivamente avere discendenti? Ciò non è vero. Quale sarebbe il tuo

imbarazzo se tu ora ricevesti la notizia che da quella persona che sai devi attenderti dei discendenti? No, nessuna progenie, pur avendone bisogno per la vendetta ».<sup>4</sup>

Il solo esame di questo esempio in tutti i suoi dettagli consente al lettore di constatare a qual punto l'interpretazione di Freud è, per così dire, « impareggiabile ». Tuttavia un problema sussiste: dove si trova il rimosso, in tutti gli elementi apparsi nel corso dell'analisi di questa dimenticanza? Dato che la paura della notizia era per il soggetto una preoccupazione non solo cosciente, ma addirittura ossessionante — ciò significa che essa aveva certamente i rapporti più stretti con il rimosso, ma non era, se stessa, il rimosso.

Ci avvicineremo alla risposta se ci appoggiamo al contesto per riformulare l'interpretazione di questa dimenticanza in modo più conciso: «Hai un bel invocare le ragioni più solide che tu possa avere per desiderare dei discendenti, tu non ne vorrai!» Come Amleto davanti all'atto.

Certamente, il lettore potrebbe non apprezzare la motivazione qui apparente di un voto di discendenza per un desiderio di vendetta. Ma questo tipo di valutazioni non ha nulla a che fare con l'analisi, che non è un processo all'intenzione; peggio ancora la bloccano.<sup>5</sup> Il loro peso è nullo, poiché tali valutazioni sono estranee a ciò di cui il soggetto «soffre». Inoltre, ci si può domandare chi, dichiarando : « lo desidero un bambino » può fornire delle ragioni « intelligenti » di questo desiderio... Il che evidentemente non vuol dire che sarebbero più valide delle ragioni per non volerne.

---

<sup>4</sup> S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, dalle *Opere* 1900-1905, vol. IV, Boringhieri, 1973, p. 68.

<sup>5</sup> Per capire l'effetto di contrasto stabilito da Freud tra lui e il suo interlocutore che definisce come « lui, l'ambizioso », ci si può domandare se Freud non si era allarmato troppo presto per ciò che ha qualificato come « perorazione appassionata », e che era senza dubbio un discorso violento ma sicuramente non un discorso di violenza... poiché in fin dei conti si trattava di una rivendicazione.

Perché dunque questo rifiuto davanti a un oggetto, nondimeno indicato come desiderato appassionatamente? Se non per il fatto che, qualunque sia il valore che a questo oggetto viene connesso agli occhi del soggetto, dopo tutto gli costa troppo? Non vuole calcolarne il prezzo.

Qual è il prezzo? *Il suo sangue, il sangue del soggetto.*

Ce lo fa dedurre la considerazione fatta da lui in risposta a una domanda di Freud: durante i suoi vari tentativi di ricordarsi la parola *aliquis*, gli è venuta alla mente con una particolare intensità quella di *exoriare*, e a *exoriare* si è connesso « esorcismo ». Ora, non si trattava evidentemente di esorcizzare il sangue delle mestruazioni che, al contrario, il soggetto aspettava. La dimenticanza della parola *aliquis* significa : « Se non scorrerà il sangue della tua donna, sarà il tuo a scorrere. »

Bisogna a questo punto essere grati a Freud per non aver provato un solo istante a fuorviarci con una interpretazione che indicasse nel «magnifico vecchio signore», simile « a un grande uccello rapace », che compare nelle associazioni del soggetto, una figura di «padre castratore». Infatti, è il superio che reclama il prezzo del sangue:<sup>6</sup> superio che lungi dall'essere l'*erede* del complesso di Edipo, è la figura assunta per il soggetto, dalla parte *fallita* della sua normazione edipica, ciò che del Debito gli resta da regolare.

E forse era di questa oppressione superegoica che il soggetto soffriva già, ed era per eliminarla che invocava invano col suo voto una discendenza che vendicasse lui, quanto i suoi, di ciò che avevano subito come ingiustizia. La sua « perorazione » derivava certo da una passione ambigua, ma a quale figura enigmatica servirebbe valutarla in partenza con ideali da nulla? Chiarita nella sua radice di sconfitta del soggetto, questa passione

---

<sup>6</sup> E indubbiamente non senza che vi si mescoli un fantasma analogo al fantasma del vampirismo, rievocato sopra.

non viene forse assolta, tanto più in quanto si trattava di un soggetto che designava se stesso come appartenente a una generazione privata dalla «sorte» degli strumenti per attuare le proprie promesse? La nostra condizione è tale che il soggetto si spezza i denti su una *impossibilità reale* laddove non si determinano i *giudizi di impossibilità*.

Quanto precede riguardo al funzionamento della figura detta del «padre castratore» nella nevrosi, come agente della castrazione nel senso immaginario o mutilatorio del termine, non invalida in nulla la designazione da parte Lacan del padre *reale* come agente della castrazione, nella misura in cui essa è mancanza simbolica e significa che nessuna realizzazione del desiderio è possibile senza la rinuncia a una passione per la Verità (V maiuscolo), che viene necessariamente liquidata nella menzogna.

In effetti, questa passione è l'effetto che il linguaggio genera nel soggetto in quanto il linguaggio non contiene alcun significante che possa garantire la verità della parola o rispondere di ciò che si presenta nel linguaggio stesso come l'essere del soggetto.

E quando Lacan parla della castrazione, come mancanza simbolica il cui oggetto è immaginario, è bene precisare che questo immaginario è un «immaginario del pensiero», voglio dire che non è speculare né specularizzabile, poiché ogni specularizzazione lo lascia sussistere come l'Altro nel senso platonico del termine (cfr. *Il Sofista*): la sua sussistenza è la sua pura altruità, senza alcuna partecipazione al Medesimo.

Vale a dire che il fallo è secondo noi il significante dell'Altro, in quanto l'Altro non potrebbe articolare il significante in grado di garantire la verità del suo discorso, sebbene sia il punto, —  $\varphi$ , dove si indica, con la mancanza di questo stesso significante, la mancanza a essere del soggetto. La passione per la Verità, in cui si radica la sessualità dell'uomo come della donna, è passione del Fallo.

Di conseguenza è troppo forte la tentazione di trovare al di fuori del discorso un oggetto che prenda il posto del significante mancante per garantire la verità del discorso, come il marchio che « attesti » (ma in modo sempre revocabile) la buona fede del commerciante e l'autenticità del mobile.

Inoltre, ogni tentativo da parte del soggetto di ridurre il suo scarto rispetto al punto di mancanza, di ricondurre cioè la mancanza a ciò che si può chiamare una materia narcisista, espone il soggetto alla minaccia di castrazione.

Il cuore della funzione paterna è di offrire la mediazione necessaria per consentire la rinuncia a tali tentativi, rinuncia senza la quale il soggetto, qualunque sia il suo sesso, non potrebbe assumere il proprio desiderio.

E poiché il desiderio si trascrive necessariamente nell'inconscio, sotto forma di giudizi di impossibilità, si dimostra che, come il traumatismo della nascita non è votato a perpetuarsi come destino, così la castrazione non è votata a costituire lo scoglio su cui fallisce necessariamente l'analisi: essa si risolve, al contrario, nel momento dell'interpretazione della minaccia di castrazione, momento in cui si esprime in definitiva l'impossibilità della scelta dell'oggetto finché il soggetto fa del fallo, —  $\phi$ , in qualche modo un « Altro dell'Altro » e a questo titolo l'investe narcisisticamente.

Legandosi alla castrazione della Madre, la castrazione simbolica dell'uomo è il riconoscimento degli effetti inconsci e immaginari della paternità (in quanto il ragazzo sovrappone la differenza con il padre alla differenza sessuale) nella « castrazione » della donna. Verità a cui Hélène Deutsch sembra avvicinarsi quando scrive che il ragazzo deve « scoprire l'esistenza della vagina fuori di lui »<sup>7</sup> purché questo fuori non venga ridotto al fuori percettivo e sia specificato che egli lo scopre come ferita.

---

<sup>7</sup> Cfr. *Psychology of Women*, in *The Psychoanalytic Read* pubblicato da Robert Fliess, Londra 1950, p. 166.

Con questo riconoscimento è illuminato e contemporaneamente fugato il timore di un coito col Padre che costituisce, secondo Freud, lo scoglio su cui fallisce l'ansi del soggetto di sesso maschile.

L'angoscia di questo fantasma, il più arcaico che ci sia, motiva in ultima analisi, per alcuni, la ferma fiducia nell'impossibilità di venir ingannati dalla donna; come motiva, per certi altri, la certezza contraria che non potranno evitare di venir traditi. Quest'ultimo è il caso di molti celibi, Don Giovanni o collezionisti.